

Il gruppo islamista punta a mantenere uomini e influenza politica sulla Striscia

Il vero piano di Hamas: armi e controllo su Gaza



A cura di
STEFANO PIAZZA

Mentre la comunità internazionale continua a discutere del futuro della Striscia di Gaza e dei possibili assetti politici che dovrebbero emergere una volta conclusa la guerra, Hamas avrebbe già predisposto una strategia dettagliata per mantenere il proprio potere sul territorio. Secondo valutazioni provenienti dagli ambienti della sicurezza israeliana, l'organizzazione islamista non avrebbe alcuna intenzione di rinunciare né alla propria influenza politica né alla propria struttura militare, puntando piuttosto a una trasformazione del proprio ruolo sul modello adottato da Hezbollah in Libano. L'idea alla base del progetto sarebbe semplice: evitare di apparire formalmente alla guida della Striscia continuando però a esercitare il controllo effettivo delle principali leve del potere. Una strategia che consentirebbe ad Hamas di alleggerire le pressioni internazionali senza rinunciare alla propria capacità di condizionare il futuro di Gaza. Secondo le fonti israeliane, il cosiddetto Comitato dei Tecnocrati, l'organismo che dovrebbe assumere la gestione amministrativa e civile della Striscia, non rappresenta una minaccia concreta per Hamas. I dodici membri individuati per farne parte vivono infatti a Gaza insieme alle rispettive famiglie. Una condizione che, secondo l'analisi degli apparati di sicurezza, renderebbe possibile esercitare pressioni dirette o indirette su di loro qualora

l'organizzazione lo ritenesse necessario.

A rafforzare ulteriormente questa valutazione vi è il fatto che il nuovo organismo dovrebbe continuare ad avvalersi dell'attuale apparato burocratico e municipale della Striscia. Si tratta di circa quarantamila dipendenti pubblici che, negli anni, hanno operato all'interno delle strutture amministrative controllate da Hamas. Nessun piano di epurazione o sostituzione del personale sarebbe stato preso in considerazione, permettendo così all'organizzazione di mantenere una rete capillare di influenza all'interno delle istituzioni. Per questo motivo Hamas sostiene apertamente di essere pronta a trasferire le responsabilità civili al nuovo organismo. Una mossa che, secondo gli analisti israeliani, consentirebbe al gruppo di continuare a governare dietro le quinte evitando però di assumersi direttamente gli oneri amministrativi. Se sul piano civile Hamas appare disponibile a fare un passo indietro formale, sul fronte militare la situazione appare completamente diversa. L'organizzazione non sembra infatti disposta a rinunciare alle proprie capacità belliche. A confermarlo è stato lo stesso Moussa Abu Marzouk, uno dei principali dirigenti del movimento, che in una recente intervista ad Al Jazeera ha dichiarato che Hamas non ha mai accettato di consegnare le cosiddette "armi della resistenza". Pur riconoscendo la disponibilità a discutere un quadro generale per la fine del conflitto, l'esponente palestinese ha chiarito che il tema del disarmo non è mai stato affrontato in modo definitivo nei negoziati.

Secondo le valutazioni dell'intelli-



genza israeliana, Hamas starebbe sfruttando proprio la questione del disarmo per guadagnare tempo. L'obiettivo sarebbe quello di trascinare Israele e Stati Uniti in una lunga trattativa, contando nel frattempo sull'appoggio diplomatico di Qatar e Turchia per ammorbidire le richieste avanzate dall'amministrazione americana. Nello scenario ritenuto più probabile dagli analisti, Hamas potrebbe accettare di consegnare una parte limitata del proprio arsenale. Tra le ipotesi figurano alcune centinaia di razzi a corto raggio, un certo numero di fucili e quantitativi di esplosivi, oltre alla rivelazione di una porzione della rete di tunnel sotterranei. Tuttavia, secondo le stesse fonti, l'organizzazione conserverebbe una quota significativa delle proprie capacità operative. Restereb-

bero nascosti numerosi tunnel ancora sconosciuti all'intelligence israeliana, insieme alle infrastrutture utilizzate per la produzione clandestina di missili, munizioni e altri sistemi d'arma. Il braccio armato di Hamas viene attualmente stimato in circa trentamila militanti. Anche nell'eventualità di un accordo politico, gran parte di questi combattenti non lascerebbe Gaza. Molti potrebbero semplicemente abbandonare l'uniforme, integrarsi nella popolazione civile e continuare a operare come struttura clandestina mantenendo i collegamenti con l'organizzazione.

La forza di Hamas, tuttavia, non deriva soltanto dalle armi. Secondo le Forze di Difesa Israeliane, il movimento continua a beneficiare di un ampio sostegno sociale all'interno della Striscia

nonostante le devastanti conseguenze della guerra iniziata dopo il massacro del 7 ottobre 2023. Un elemento considerato particolarmente critico riguarda inoltre il flusso di aiuti e merci che raggiunge Gaza. Le autorità israeliane ritengono che l'organizzazione tragga vantaggio economico sia dall'arrivo quotidiano di centinaia di camion umanitari sia da una rete di contrabbando che coinvolgerebbe prodotti commerciali, tabacco, dispositivi elettronici e materiali a duplice uso potenzialmente impiegabili anche per la costruzione di ordigni esplosivi. Le preoccupazioni aumentano soprattutto in vista della possibile riapertura completa del valico di Rafah. Hamas imporrebbe infatti tasse e commissioni sulle merci in ingresso, generando risorse finanziarie che potrebbero essere reinvestite nel rafforzamento delle proprie strutture militari. Secondo gli apparati di sicurezza israeliani, l'obiettivo finale sarebbe replicare il modello Hezbollah: mantenere un esercito parallelo e un controllo sostanziale del territorio senza assumere ufficialmente il governo della Striscia. Una strategia che consentirebbe ad Hamas di sopravvivere politicamente e militarmente anche dopo la fine delle operazioni militari. Per questo motivo numerosi responsabili della sicurezza israeliana sostengono che, senza un effettivo disarmo, Hamas continuerà a esercitare il proprio potere a Gaza per molti anni. Israele, dal canto suo, intende mantenere la propria presenza lungo la cosiddetta linea gialla e ostacolare la ricostruzione completa della Striscia fino a quando il processo di smilitarizzazione non sarà considerato concluso.